

Comunità Montana Riviera Spezzina

Percorso Natura autoguidato

“Anello delle sughere”

All'interno del SIC IT 1343412
Deiva — Bracco — Pietra di Vasca — Mola

**PROGETTO COFINANZIATO
DALL'UNIONE EUROPEA CON FONDI FESR**

Descrizione del percorso

Lunghezza: 2,8 km - Quota di partenza 30 m s.l.m. - Quota massima 150 m s.l.m -
Dislivello in salita: 160 m - Tempo di percorrenza 1 h comprese le osservazioni

Il sentiero può essere percorso ad anello. La partenza del sentiero si trova in corrispondenza del Campo Sportivo, la prima parte della percorrenza si snoda a bassa quota all'interno del popolamento di sughera, si prosegue poi sino alla quota 150 attraversando una folta macchia alta con scorci panoramici molto attraenti, con un percorso di medio versante si raggiunge quindi una stradina che scende sino al centro storico di Deiva Marina.

Suggerimenti:

Per affrontare il percorso che vi abbiamo suggerito è necessario un'attrezzatura minima costituita da: zainetto con un'adeguata scorta d'acqua, abbigliamento con capi per tutte le evenienze, scarponcini (da trekking e impermeabili).

Raccomandazioni:

Siamo all'interno di aree di particolare pregio dal punto di vista naturalistico e ambientale, più che altrove valgono le buone norme di comportamento tese ad evitare qualsiasi danneggiamento e situazione di pericolo.

Informazioni

La guida al Percorso Natura si trova presso la Comunità Montana della Riviera Spezzina a Levanto, il Comune di Bonassola, Ufficio di informazione e accoglienza turistica di Bonassola bar, negozi e strutture ricettive (ristoranti, agriturismi, B&B ...) della zona.

Come si arriva al Percorso Natura

Ferrovie dello Stato: Stazione FS di Deiva Marina

Tigullio Trasporti: Linea 43 Sestri L. FS - Deiva Marina - Castagnola - Framura -Costa;

linea 48 Sestri L. FS - Deiva M. - Mezzema

Autostrada A12— uscita di Deiva Marina

1 Partenza

Il SIC Deiva – Bracco - Pietra di Vasca – Mola, dalla costa tra Deiva Marina e Moneglia, valica i confini della riviera interessando quindi anche la Val Petronio e marginalmente la Val di Vara, culminando nel Monte San Nicolao a oltre 800 m di quota.

Rocce verdi (ovvero ofiolitiche) ne caratterizzano buona parte della superficie, spesso con spettacolari guglie rocciose (Monte Pietra di Vasca) ed aree nude caratterizzate da gariga e vegetazione rupestre (anche a causa del ricorrente passaggio del fuoco).

Estesi i lembi di macchia mediterranea, pineta, lecceta e soprattutto, in rapporto alla rarità, di sughera (a ridosso degli abitati di fondovalle di Deiva Marina).

Nella porzione più elevata il paesaggio vegetale presenta invece caratteri decisamente più montani, con interessanti boschi con rovere e cerro, oltre al diffuso castagno.

2 La sughera

La quercia da sughero (*Quercus suber*) rappresenta una specie facilmente identificabile per la caratteristica corteccia suberosa, altrimenti assimilabile come aspetto e comportamento ecologico (con le dovute differenze) al più diffuso leccio (dal quale risulta difficilmente distinguibile in giovinezza, quando non ha ancora sviluppato la corteccia suberosa).

Si tratta una specie autoctona, a distribuzione mediterraneo-occidentale e che qui si trova quasi al limite settentrionale del suo areale; in Liguria forma sporadici soprassuoli, generalmente di limitata estensione e molto frammentati, distribuiti con discontinuità: proprio nell'area in questione presenta alcune delle formazioni più estese e articolate a livello regionale.

Ritroviamo infatti entro tutti e quattro i SIC, almeno qualche gruppo di questa pianta, anche in mescolanza con altre specie, in formazioni talvolta più marcatamente mediterranee ed altre volte in condizioni di maggiore freschezza e quindi in consociazione con specie più mesofile.

Nella bassa vallata di Deiva i nuclei in purezza ed in assoluto più estesi interessano il versante orografico destro, tra case Ghiara e il Campo Sportivo: lambiscono gli abitati di fondovalle e risalgono il versante, sfumando poi in formazioni miste termofile a Leccio, macchia e pineta di Pino marittimo.

Si tratta di formazioni marcatamente termofile, con il corteggio di specie arbustive della macchia mediterranea: corbezzolo (*Arbutus unedo*), mirto (*Myrtus communis*), robbia (*Rubia peregrina*) e strappabraghe (*Smilax aspera*).

Esemplari in mescolanza a leccio li troviamo presso Preata ed anche lungo il sentiero Mezzema – Casa del Carbonino.

Sul versante sinistro della stessa vallata, sotto località Ventenasca, si presentano alcuni nuclei in mescolanza a formazioni più mesofile, con predominante castagno, pino marittimo e tra gli arbusti biancospino (*Crataegus monogyna*), agrifoglio (*Ilex aquifolium*) e abbondante rovo (*Rubus spp.*).

Nell'area del Guaitarola alcuni sporadici esemplari in mescolanza con pino marittimo e castagno sono individuabili presso Montebello ed anche presso Bonassola si segnalano alcuni esemplari a Carpeneggio e nel versante SE del Monte Brino.

3 Il leccio

La pianta di leccio ha portamento sia arboreo, con altezze che possono raggiungere i 25 m, che arbustivo.

La longevità è elevata ed alcuni soggetti possono superare i mille anni di età. Pur essendo specie rustica e molto plastica sia nei riguardi del clima che del terreno, un limite naturale alla sua espansione è presente nella forte acclività dei pendii nei quali non riesce a formarsi

un suolo sufficientemente profondo.

Il leccio costituisce uno degli elementi più rappresentativi della macchia mediterranea, dove costituisce la principale formazione climax..

Nelle pinete di pino marittimo è spesso presente nel piano arbustivo a costituire il sottobosco. Queste formazioni, nelle stazioni migliori e in assenza di fenomeni di disturbo, possono evolvere verso la lecceta.

Attualmente i boschi di leccio, costituiti per la massima parte da cedui, sono generalmente di ridotte dimensioni e confinati in stazioni acclivi. La maggiore diffusione si ha a quote intorno ai 300 m s.l.m.

Oltre che per motivi ecologici e paesaggistici, la presenza di boschi di leccio riveste una notevole importanza dal punto di vista della protezione dal rischio idrogeologico: alberi di buona struttura con apparati radicali sviluppati e profondi contribuiscono notevolmente al consolidamento delle pendici e l'elevata densità delle chiome, che genera una barriera sempreverde, mitiga l'impatto delle acque piovane.

La composizione delle specie associate varia in relazione alle caratteristiche della stazione. Nelle aree più calde e meglio esposte prevalgono le specie termofile quali lentisco, terebinto, alaterno, mirto, corbezzolo, erica. Nelle aree più fresche ed umide il leccio si consocia con specie mesofile come orniello, carpino nero, roverella, biancospino, emero.

4 Il pino marittimo è un albero alto fino a 40 metri, con fusti dritti o curvati del diametro che raggiunge il metro.¹

La chioma, piramidale in gioventù, assume aspetto più espanso, ovoidale ma non appiattito con l'età. La longevità è contenuta (150-200 anni).

Le pinete di pino marittimo costituiscono le formazioni maggiormente rappresentate nell'area sia per le politiche forestali del passato che ne hanno promosso un'ampia diffusione artificiale sia per la facile adattabilità della specie alle condizioni ecologiche locali.

Nella nostra area le pinete vegetano dall'orizzonte delle sclerofille sempreverdi mediterranee a quello superiore delle querce caducifoglie coprendo una fascia altitudinale molto ampia, da 0 a 700-800 m s.l.m., e sono in grado di vegetare anche nelle condizioni edafiche più inospitali (ad es. su serpentiniti).

Le pinete di pino marittimo si configurano come comunità fragili soggette al fenomeno degli incendi (alta infiammabilità) e ad attacchi di parassiti, in particolare *Matsucoccus feytaudi*, un insetto che vive esclusivamente sul pino marittimo dislocandosi sulla parte viva della corteccia da cui succhia la linfa.

5 La macchia

La macchia è una formazione chiusa, quasi impenetrabile, costituita da un fitto complesso di arbusti sempreverdi avvolti da inestricabili grovigli di piante lianose.

A differenza della comunità di alofite, limitata a una ristretta *élite* vegetale, la macchia mediterranea è ricca di specie.

Tra gli arbusti, si ritrovano più frequentemente erica, alaterno, ginestre, corbezzolo, lentisco, cisti, eufobia arborea, mirto, lillatri, ginepro rosso, rosmarino. Tra le specie lianose si annoverano la salsapariglia o stracciabrache, la robbia, la flammula e il caprifoglio mediterraneo.

Molte specie della macchia hanno foglie coriacee, lucide: la lucentezza deriva dallo spesso rivestimento di cutina, un biopolimero trasparente impermeabile, che permette di limitare le perdite di acqua per traspirazione, specialmente durante il periodo estivo, sia grazie alle proprietà idrorepellenti, sia grazie alla riflessione della radiazione solare e al conseguente abbassamento di temperatura nei tessuti interni della foglia.

Mirto, alaterno, lentisco adottano questa strategia per sopravvivere alle caldi estati

mediterranee. I cisti, sprovvisti di un consistente strato di cuticola, hanno un fitto rivestimento di peli bianchi sulle foglie, efficace nel limitare la traspirazione.

Altre piante seguono una strategia diversa, ricorrendo alla riduzione della superficie traspirante, cioè del lembo fogliare, che diviene aghiforme: è il caso delle eriche, del rosmarino, dei ginepri. L'euforbia arborea perde le foglie e va in quiescenza d'estate, anziché d'inverno.

Dipendentemente dalla prevalenza di alcune specie su altre, la macchia assume connotati leggermente diversi: se prevalgono corbezzoli ed eriche, si sviluppa una macchia alta, dove la proporzione delle specie dominanti può variare. In territori sottoposti a incendi, il corbezzolo risulta favorito per l'elevata capacità di ripresa vegetativa, già entro poche settimane dal fuoco.

L'erica è invece avvantaggiata da suoli particolarmente impoveriti, anche grazie alla capacità di attivare relazioni simbiotiche con funghi, che avvolgono le radici formando le cosiddette *micorrize ericoidi*; le micorrize aumentano grandemente la capacità di assorbimento di sali minerali.

La fioritura di massa delle eriche produce un profumo molto gradevole, che attira anche gli impollinatori.

Talvolta sono i cisti a prevalere, dando luogo ad una macchia bassa che in primavera si illumina di rosa e di bianco per effetto della copiosa fioritura di questi arbusti: la macchia a cisti si insedia specialmente su suoli silicei, particolarmente dopo il passaggio di incendi, che promuovono la germinazione dei semi di queste specie.

